

«Firenze refrattaria alle nuove architetture»



«Isozaki deve costruire la sua loggia, il Palazzo di Giustizia mi piace Corridoio da ultimare»

di LETIZIA CINI

A CITTÀ è refrattaria alle novità architettoniche. Questo è un fatto assodato, e non deve stupire più di tanto.

Non si scompone alla notizia delle accuse lanciate dall'architetto Léon Krier il direttore dei Musei Vaticani (ed ex ministro per i Beni culturali a lungo al timone delle soprintendenze fiorentine), Antonio Paolucci (nella foto).

Professore, questo è l'ultimo anello di una catena di critiche a progetti di architetti famosi, progetti annegati o rinnegati...

«Firenze non ama l'idea di veder fiorire creazioni di grandi studi di progettazione. Eppure, cent'anni fa, il suo centro storico subì un complesso rinnovamento, che distrusse completamente il mercato vecchio e il quartiere ebreo. In questo senso si può dire che Firenze ha un rapporto schizoido con i processi di rinnovamento urbanistico».

Lei come vede eventuali 'contaminazioni' contemporanee in città antiche, come 'Les pyramides' al Louvre?

«A me non piacciono, ma qui

non siamo a Parigi. Per quanto riguarda un altro criticatissimo progetto che coinvolge il più noto museo fiorentino, ribadisco che andrebbe comunque realizzato».

Si riferisce alla Loggia firmata dall'architetto giapponese Isozaki?

«Certo. Personalmente (all'epoca ero nella commissione che valutò i progetti), avrei preferito si aggiudicasse la gara Vittorio Gregotti. La scelta cadde su Isozaki che, in quanto vincitore di un concorso internazionale, ha tutto il diritto di vedere realizzata la sua Loggia. Ormai sono passati dieci anni e la conclusione si fa ancora attendere».

Dell'area di Novoli cosa ne pensa?

«Mi piace solo il tribunale».

Il motivo?

«Semplice: quell'edificio dà idea della giustizia misteriosa, il 'castello' di Kafka, simbolo dell'incomprensibilità della legge. Trovo che l'aspetto gotico del nuovo tribunale sia ineccepibile, mi piace molto e rispecchia il senso di angoscia e la paura che la cosiddetta giustizia è capace di dare alla gente».

Santiago Calatrava non ha mai realizzato l'ampliamento del Museo dell'Opera del Duomo, sostituito dall'architetto Natalini. Avrebbe la possibilità di affidare il progetto per una galleria fiorentina, a chi si rivolgerebbe?

«Questa è la città dei musei, che negli anni si sono assestati e stanno ancora crescendo; non c'è bisogno di costruire niente di nuovo. Semmai di ultimare un importante percor-

so».

Che sarebbe?

«Unire, attraverso il Corridoio vasariano, i due polmoni della città con un ritorno alle origi-

ni del camminamento. Il sistema museale fiorentino respira con due polmoni: uno sistemato di qua e uno di là dall'Arno. Da una parte ci sono gli Uffizi e l'Accademia e San Marco, dall'altra la Reggia di Pitti. E i granduchi, che l'avevano capito, per collegare questi due polmoni realizzarono un Corridoio coperto. Ecco, io vorrei semplicemente ripristinare questo percorso. Mi sembra il miglior progetto per Firenze».

